

Rientro scaglionato ma sedici morti nel fine estate

ROMA. Niente code chilometriche ai caselli delle grandi città, sedici incidenti mortali e un traffico nonostante tutto abbastanza scorrevole su tutte le principali autostrade. Si può dire che il tradizionale controscudo di fine agosto, con la corsa al rientro e le grandi masse di auto incolonnate, per la prima volta, non c'è stato. Che gli italiani si siano fatti più furbi? Una cosa è certa, quest'anno il ritorno dalle ferie è stato più scaglionato e più tranquillo. Venerdì scorso 20 milioni di italiani avevano già lasciato le località di villeggiatura. E ieri, alla vigilia della riapertura delle grandi fabbriche del Nord, si calcola che le automobili in circolazione sulle grandi arterie non siano state più di otto milioni.

Traffico intenso, al mattino, soprattutto sulla Milano-Parma e al valico del Brennero. Con sporadici rallentamenti.

Sulla Milano-Bologna, una serie di tamponamenti vicino Lodi ha creato qualche ristagno di traffico, smaltito però nell'arco della mattinata. Nel primo pomeriggio a Cave dei Tieni, in provincia di Salerno, un incendio ha obbligato la chiusura a tratti dell'A3 per consentire il passaggio alle autobotte e tenere sotto controllo i distributori di benzina. Verso le 17 a causa di un incidente grave sulla Milano-Laghi, il traffico sulla A9 è stato deviato all'altezza di Lomazzo.

Anche a Roma, dove più si temeva un maxi-ingorgo, è andata abbastanza bene. Merito di una giornata di tempo «mezzo e mezzo», con le nuvole al

posto del sole, che ha spinto i villeggianti della domenica a tornare a casa prima di sera, lasciando spazio alle auto del grande rientro.

Gli incidenti mortali però ci sono stati lo stesso, quasi tutti sulle strade statali e provinciali. Il più grave è successo all'alba a Ostelliano sulla superstrada che collega Ferrara a Comacchio. Quattro i morti: Raffaele Manes di vent'anni, Emiliano Corrales di ventuno anni e Sofia Mazzoni, appena maggiorenne e Mauro Gori di 45 anni. I tre ragazzi, tutti ferraresi, stavano tornando da una discoteca a bordo di una «Fiat panda» che si è scontrata frontalmente con una «Alfetta» sulla quale viaggiavano due pescatori. Il guidatore dell'Alfetta, Silvano Sacchetti, è stato ricoverato all'ospedale di Ferrara con prognosi di 60 giorni.

A Fano, un altro scontro frontale tra due auto in uscita dalle discoteche della riviera romagnola. I due dell'utilitaria - Alex Luccetti di 17 anni e Gianluca Molari di 20 - sono morti, mentre i quattro a bordo di una «Volvo» si sono salvati: Lorenzo Genga, Dorian Giampoli, Stefano Muratori, Enrico Rossini. Sempre all'alba, vicino Jesolo ancora due morti. Si tratta di Stefano Mina di 29 anni e Pierluigi Di Giovanni di 26. Sono finiti contro un albero. Due jugoslavi sono morti sabato notte sulla statale 17 alla periferia dell'Aquila: Imeri Delialj e Halil Halim. La loro auto ha sbancato per la velocità e ha capottato, sbalzando fuori i due, che sono stati investiti da due vetture che arrivavano sul lato opposto.

Raccontati i retroscena del sabato «giallo» La Guerinoni nascosta nell'auto rientra nella sua villa

L'ha accompagnata Fassino segretario dell'Avi: «Solo così poteva evitare quella torma di scalmanati»

Gigliola non è fuggita Giornalisti gabbati due volte

Gigliola Guerinoni non è fuggita, approfittando del suo primo giorno di libertà, ottenuta per decorrenza dei termini. Si trova nella sua villa di Pian Martino, Savona. Giacomo Fassino, segretario dell'Avi, Associazione vittime dell'ingiustizia: «Lei era nascosta sul sedile posteriore della mia auto. Siamo andati in una città del Nord-Italia per una visita medica. È rientrata in casa con lo stesso stratagemma».

SIMONE TREVES

DEGO (Savona). Un grido nella notte: «È tornata, è tornata». Corrono i fotografi, arrancano i giornalisti. Quaranta persone sfatte e disperate si lanciano verso il cancello di villa Guerinoni. «Gigliola è tornata», ripetono in coro.

Nessun flash, niente interviste. All'alba, la Volvo era uscita dal cancello: Gigliola non c'era. No - si è saputo dopo - Gigliola era dentro, accovacciata tra i sedili posteriori. Ha «gabbato» i giornalisti.

Sabato sera, verso le nove, una stradina polverosa di Pian Martino, in provincia di Savona. Ricompare la «Volvo» grigia. Ricompare Gigliola Guerinoni? Per un'intera giornata, la sua prima giornata di libertà, è sparita.

26 anni per l'omicidio del farmacista di Cairo Montebello, Cesare Brin. No, no, dicevano altri. Gigliola ha voluto soltanto evitare l'assalto di giornalisti e fotografi, forse per concedere l'esculiva ad un settimanale. E libera di farlo: ha un solo obbligo, quello di firmare il registro dei carabinieri, ogni sabato sera.

Dieci ore sono passate così. Poi, ecco di nuovo la «Volvo» grigia. Risale la stradina, rallenta, si ferma davanti al cancello. «Gigliola è tornata», il cancello si apre, inghiotte l'auto, lentamente si rivede su braccia protese, macchine fotografiche, facce stanche. «Qualcuno è riuscito a vederla? Lei c'era?». No, nessuno è riuscito a vederla. «Lei» era di nuovo accovacciata tra i sedili posteriori. Andata e ritorno, due volte in dieci ore.

È stato un sabato di attese dell'«ave», di voci e di pettegolezzi di ricostruzioni e di

ipotesi. Un sabato «giallo». Poi, ieri, è arrivato un signore e ha spiegato tutto.

Si chiama Giacomo Fassino, ed è il segretario nazionale dell'Avi (Associazione vittime dell'ingiustizia). Il signor Fassino è partito da Pescia venerdì, per raggiungere Savona. Racconta il sistema di fuga realizzato sabato a Pian Martino: «La «Volvo» usata per l'operazione era la mia ieri mattina (sabato, ndr), sono andato a prendere la signora Guerinoni per accompagnarla prima presso la caserma dei carabinieri, a Deigo, e successivamente in una grande città del Nord-Italia». In una grande città? Quale? E perché? «Quale non ve lo dico. Il motivo è semplice: la signora Guerinoni si è sottoposta a una visita medica specialistica. È l'esito è davvero preoccupante. Lei ha rifiutato il ricovero immediato in clinica».

«Avevano ragione Andrea Barillari ed Ettore Geri, ex

marito ed ex amante di Gigliola, quando sabato ripetevano ogni quarto d'ora ai cronisti: «È molto malata. Emorragia gastrica».

Giacomo Fassino continua a raccontare: «Ho fatto sdraiare la signora Guerinoni sul sedile posteriore e l'ho coperta con un telo di cotone. Nessuno se ne è accorto. Questo sia all'andata sia al ritorno. Ci siamo riusciti».

Svelato il piano, il signor Fassino sbotta: «È assurdo che una donna debba ricorrere ad espedienti del genere. E tutto per sfuggire alla morbosa e invadente attenzione di una torma di scalmanati». Scalmanati? Chi? «Fotoreporter e giornalisti...».

Gigliola Guerinoni si trova ora nella sua villa. Non è tranquilla. I familiari ripetono: «Non sta bene, lasciata in pace». Dicono: prega. Lei ha fatto recapitare ai cronisti in attesa un foglietto: «Tu solo, Signore, mi fai riposare». Bibbia, Salmo 4.



La Lotteria, la regata storica La fortuna attracca in laguna Il «gondolino arancio» porta i 2 miliardi a un veneziano

I BIGLIETTI VINCENTI

BIGL ETTON	PREMIO	VENDEUTO
I 02065	2 MILIARDI	VENEZIA
I 45388	500 MILIONI	PESCIA
M 65304	200 MILIONI	GENOVA
VINCONO 60 MILIONI		
N 16501	Abbinato a Gondolino Bianco	VERONA
N 62502	Abbinato a Gondolino Viola	MILAZZO
L 24689	Abbinato a Gondolino Rosso	ROMA
P 87966	Abbinato a Gondolino Verde	PIACENZA
P 06208	Abbinato a Gondolino Rosa	VENEZIA
R 33367	Abbinato a Gondolino Marron	PORTOFENONE

PREMI DA 50 MILIONI

SERIE 0 32723	VENDEUTO A LECCE	SERIE 0 08445	VENDEUTO A S. DONA
SERIE AD 06118	VENDEUTO A MILANO	SERIE 0 08973	VENDEUTO A VERONA
SERIE 0 00202	VENDEUTO A MANTOVA	SERIE 0 10624	VENDEUTO A PISTOIA

VENEZIA. Il «gondolino arancio», condotto da Giuseppe Forgher «Bepi» e Gianfranco Via dello «Crea», abbinato al biglietto «02065» venduto a Venezia, ha vinto la regata storica. E il possessore del biglietto vince il primo premio di due miliardi di lire. Al secondo posto, nella gara più importante della regata, si è piazzato il «gondolino canario» di Mario Tagliapietra «Ciccetti» e Andrea Dei Rossi, abbinato al biglietto «45388» venduto a Pescia (Pistoia) che vince 500 milioni di lire. Al terzo posto si è classificato il «gondolino celeste» con a bordo Palmiro Forgher e Sergio Tagliapietra «Ciaci» abbinato al biglietto «M 65304» venduto a Genova, vincitore di 200 milioni di lire.

La fortuna è rinata in laguna, il biglietto di «due miliardi» è stato venduto in città, il tagliando che ha vinto i 500 milioni di secondo premio è stato venduto a Montecatini, nella settimana di Ferragosto, in una ricevitoria (che fa riferimento

«Pescia») nel centrale corso Matteotti. I biglietti che hanno vinto il terzo, il quarto e il sesto premio della lotteria sono stati venduti in un autogrill autostradale, come pure uno dei biglietti vincenti (30 milioni). Si tratta dei seguenti biglietti: «M 65304», venduto nell'autogrill di Sant'Ilario Nord (Genova) dell'autostrada A12 Genova-Livorno dopo il 22 agosto (che ha vinto 200 milioni); «N 16501», venduto dopo il 17 luglio nell'autogrill Scaligera (Verona) della A4 Milano-Venezia (60 milioni); «P 87966» venduto dopo il 7 agosto all'autogrill Arda (Piacenza) della A11 Milano-Bologna (60 milioni); «R 15624», venduto dopo il 25 luglio all'autogrill Serravalle Pistoiese (Pistoia) della A11 Firenze-mare (50 milioni).

Quest'anno la lotteria ha venduto 1.425.361 biglietti (meno della metà dell'ultima edizione del '89), il montepremi è stato di 3.371.400.000 lire.



L'auto dei senegalesi crivellata di colpi

Minacciati i carabinieri di Rimini Oggi Sica s'insedia a Bologna

«Non sono un killer» Uno bianca, telefona il ladro gentiluomo

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Il rapinatore gentiluomo si sente il fiato sul collo e parla. Usa il canale dell'Ansa di Bologna per far sapere che lui, l'uomo dal carcere di Forlì (noto e rientrato da un permesso il 7 marzo), con l'assassinio dei senegalesi non c'entra.

Ma la perizia balistica effettuata sulle armi che hanno sparato dopo la rapina di Pesaro contro gli agenti e a San Mauro Pascoli contro tre operai senegalesi in vacanza, dice l'esatto contrario. Chi ha ucciso i senegalesi ha sparato anche a Pesaro.

Il rapinatore gentiluomo «Sono interessato solo al denaro. Io rapino banche e furgoni. Non ho nessuna ideologia eversiva. Quando avrà finito i 700 milioni che ho in una banca svizzera, tornerò a rapinare furgoni e banche».

Gli inquirenti ritengono attendibile la telefonata, ma non il suo contenuto. Pensano che il pregiudicato ravennate si senta braccato e cerchi di liberarsi di pesantissime responsabilità. I vertici della Criminalpol, infatti, sono convinti di aver individuato la pista giusta. «Un rapporto col killer della Uno bianca esiste», ha detto il capo della Criminalpol, il dottor Luigi Rossi.

E sono sulle tracce di un altro pregiudicato forlivese con precedenti per spaccio di droga: il terzo uomo. Per lui però non ci sono ancora provvedimenti giudiziari. Questi non sarebbe coinvolto negli ultimi due episodi di sangue. C'è chi dice che potrebbe aver fornito armi per altre imprese criminose.

ravennate è stato dentro per rapina sia in Italia che in Lussemburgo. L'altro, forlivese, poco più che trentenne, ha precedenti per spaccio di piccolo cabolaggio e, pare, gioco d'azzardo. La storia criminale dei tre, dunque, non appare certo di alto livello come quella che ha insanguinato Bologna con gli assalti ai campi nomadi, ai benzinaio e agli extracomunitari. Il pregiudicato ravennate potrebbe essere stato rifornito da un «armiere» del gruppo più altamente professionalizzato. In sostanza, l'arma che ha sparato e ucciso a San Mauro Pascoli gli potrebbe essere stata data per la rapina all'ufficio postale di Pesaro.

Rapina che ha «svelato» l'identità dei due pregiudicati. Per questa ragione il rapinatore gentiluomo ha telefonato all'Ansa di Bologna l'altra notte. Rapinatore sì, ma non assassino. Questo potrebbe essere un significato della telefonata. L'altro significato possibile, più criptico: «Mi hanno fregato. Mi hanno dato un'arma che ha ucciso. Così se mi prendono, mi accuseranno di tutti i delitti della Uno bianca».

Ieri si è verificato un altro inquietante episodio. Il centralino dei carabinieri di Rimini è stato tempestato di messaggi minatori inviati da una ricetrasmittente, presumibilmente installata su un'automobile. «Vigilanziamo. Arriveremo con la Uno bianca». La voce è stata registrata.

Oggi s'insedia nella prefettura di Bologna l'ex alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica. Incontrerà il sindaco Renzo Imbeni e il presidente della Regione Enrico Boselli. Il vertice con i magistrati di Rimini, Forlì, Bologna e Pesaro, probabilmente si terrà domani.

Tre persone si sono sentite male mentre impermeabilizzavano una cisterna vicino a Firenze
Un pompiere se n'è accorto ed è intervenuto riportandoli in superficie semisvenuti

Soffocati dai gas, un vigile li salva

Un vigile del fuoco salva tre uomini che rischiano di morire asfissati in una cisterna per il gasolio. È accaduto ieri a Greve, alle porte di Firenze. Due anziani cognati avevano deciso di impermeabilizzare il vecchio contenitore per il gasolio con del catrame. In pochi minuti i gas sprigionati dal bitume hanno saturato l'aria. Sono stati salvati, insieme al figlio di uno di loro, da Mauro Fazzi che si trovava lì per caso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Erano scesi nella vecchia cisterna condominale del gasolio per impermeabilizzarla con il catrame e hanno rischiato di morire asfissati. Due cognati - Ugo Pampaloni di 66 anni e Adelmo Anichini di 61 - e Giampiero Anichini, figlio di Adelmo, devono la vita alla prontezza di riflessi di un vigile del fuoco che li ha salvati.

Una tragedia evitata all'ultimo momento. L'episodio è accaduto ieri intorno a mezzogiorno a Greve, un centro a una sessantina di chilometri da Firenze. I due cognati avevano deciso di installare, nella casa bifamiliare in cui abitano, l'impianto di riscaldamento a metano. E hanno deciso di impiegare la domenicistica sistemando la vecchia cisterna del gasolio. Sembrava un lavoro quasi di bricolage, i due volevano coprire l'interno della cisterna di catrame per impermeabilizzarla. Ma i vapori velenosi, che si sono sprigio-

nati dalla pece liquida, hanno ben presto saturato l'aria dell'angusto spazio del serbatoio. E il grosso recipiente stava per trasformarsi in una camera a gas per i due cognati.

Intatti pochi minuti dopo aver cominciato a spargere sulle pareti della cisterna il tubo di plastica collegato con l'esterno e ha iniziato a portarli fuori. Intanto, attirati dal trabusio, erano accorsi i parenti e molti vicini. Il figlio di Anichini, Giampiero, ha aiutato il vigile a soccorrere il padre. Ma, inalati anche lui i gas del catrame, si è sentito mancare. Nel giro di pochi minuti comunque la tragedia è stata scongiurata. Tutti erano fuori dalla cisterna saturata di gas velenosi. Salvati, anche se in cattive condizioni fisiche. Così sono stati portati al pronto soccorso del vicino ospedale di Ponte a Niccheri dove sono stati ricoverati. Se la caveranno in pochi giorni.

Insomma, una storia finita bene. Ma dopo aver concluso l'opera di salvataggio, anche Mauro Fazzi sta male. Così è stato accompagnato nel reparto di tossicologia dell'ospedale fiorentino di Careggi dove è stato trattenuto per gli accertamenti del caso. Ma sta bene, oggi pomeriggio dovrebbe essere dimesso. «È andata bene per fortuna, dice. Ero lì per puro caso. Se no sarebbe stata una tragedia».

Fra pochi giorni Mauro Fazzi tornerà al suo lavoro nel distaccamento di Prato dei vigili del fuoco dove è entrato in servizio da pochi giorni. È vigile permanente da circa un anno. «Quello che ha fatto Fazzi - dice l'ufficiale di turno della caserma di Prato - è normale per noi, è nello spirito del corpo. Con questo non voglio sottovalutare quello che ha fatto: è un gesto notevole. Ma è il nostro lavoro».

Imperia, il musicista ha donato la sua villa alla Società operaia di mutuo soccorso
Casa di riposo e di lavoro per artisti
«Dirige» il maestro Luciano Berio



Il compositore Luciano Berio

Imperia, il musicista ha donato la sua villa alla Società operaia di mutuo soccorso

Casa di riposo e di lavoro per artisti «Dirige» il maestro Luciano Berio

Per volontà del Maestro, sorge ad Imperia il «Centro Luciano Berio». Sede: una villa inizio secolo donata dal compositore alla Società operaia di mutuo soccorso. Ospiterà musicisti, musicologi, scrittori, studiosi per periodi di riposo e di lavoro. Non sarà né un museo né un eremo, ma un polo di vita culturale ed artistica, capace di risvegliare la città dal torpore intellettuale. Già iniziati i lavori.

NEDO CANETTI

IMPERIA. I lavori sono iniziati. Imperia avrà un nuovo, inedito «Centro studi». Sorgerà in località «Cascine», sulla collina immediatamente a nord di Oneglia. Sarà intitolato a Luciano Berio, città natale del Maestro. Da lui è partita l'idea. Ereditata dalla madre una bella villetta liberty ubicata lungo l'ora che sale ai locali «Panoili», Berio ha subito pensato di donarla alla Società operaia di mutuo soccorso della cittadina rivierasca, una delle più antiche d'Italia. Obiettivo: la creazione di un polo culturale in questo Ponente ligure, così ricco di bellezze naturali, ma così povero di vita culturale. Imperia, patria di Viessoux e di De Amicis, di Bone e del Novaro, dei premi Nobel Dubcevic e Natta, vegeta da anni in una sorta di letargo intellettuale. Ha bisogno, per risvegliarsi, di

una robusta sferzata. Un suo figlio, divenuto famoso nel mondo per la sua musica, scende in campo come protagonista di questo tentativo di svolta. In modo del tutto inedito. «La mia città - ha detto all'atto della donazione - da sempre crocevia di popoli e fermenti, ha dimenticato di sviluppare la cultura». «Mi auguro - ha aggiunto - che questo, dell'istituzione del Centro, non sia che il primo passo di un suo rinnovato slancio». Che cosa sarà? Lo hanno illustrato, in una conferenza stampa, lo stesso Berio e Marco Spalla, presidente della Società operaia beneficiaria del «regalo». Un angolo di pace e di serenità, hanno spiegato, tra il mare ligure e le colline olivicole; vi potranno risuonare, gratuitamente, per soggiorni da uno a sei mesi, per riposare e lavora-

re (così recita puntigliosamente l'atto notarile ndr) compositori di tutto il mondo, di provata serietà e professionalità; musicologi e studiosi dell'opera di Berio; studiosi delle tradizioni popolari liguri, attinenti alla musica; scrittori e ricercatori il cui lavoro sia collegato con la musica e/o le vicende socio-culturali della Liguria; letterati che abbiano collaborato e collaborino tuttora con Berio».

Perché la scelta è caduta sulla Società operaia. «Mi pareva logico - ha spiegato il compositore - perché si tratta di uno dei sodalizi più antichi del nostro paese (ha compiuto 140 anni nel 1990 con padri fondatori come Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, G.B. Cuneo ndr) che è stato tra i primi a cogliere il messaggio della Rivoluzione francese». «È poiché - sostiene Berio - le rivoluzioni non si fanno con le armi, ma con le idee, spero di poter contribuire, anche con questo piccolo gesto, ad una nostra rivoluzione culturale, allo sviluppo di idee, di cultura, di progresso. Nella mia città e, in generale. Berio è sicuro che i tanti intellettuali suoi amici ed i numerosi studiosi che saranno ospiti del Centro (ha già preso molti contatti, ha assicurato, riscontrando largo interesse per l'iniziativa) non si li-

miteranno al riposo e al lavoro soltanto, ma saranno lieti di frequentare l'«Università» di concerti, conferenze, seminari. Volano per una rinnovata stagione della cultura ligure. «Potranno e dovranno occuparsi - è sempre Berio che parla - anche del Ponente ligure, di questa sottile striscia di terra, dove il mare è impetuoso e dove anche il folklore non ha lasciato che esili tracce perché la gente, in passato, era tanto provata dalla fatica della pesca, e della zolla di sabbia, che non le restava nemmeno il tempo per cantare».

Il progetto di ristrutturazione della villa (la costruzione è data tra l'Ottocento/primo Novecento) è opera dell'architetto, omonimo ma non parente del musicista, Carlo Berio. Se, negli interni, i caroni tipici della tradizione ligure. Molto figure - palme e olii - l'ampio giardino che la circonda. Un'«oasi», appunto, di serenità, non un eremo però, ma uno spazio di vita culturale». Se la città saprà cogliere l'occasione, se sarà capace di coinvolgere artisti e studiosi. Costo dell'opera, 220 milioni. Contribuirà, per ora, in maniera molto nulla per la nobiltà delle classi dirigenti cittadine. Voci funzionerà, fra non molto, il Centro Berio. Sarà un contagio benefico?

burocratiche di varia natura, ottenute il placet delle Belle Arti, sono cominciati, come dicevamo, i lavori. La «Cascina» sono un polmone verde della città. Diverteranno un polmone culturale? Il Centro Luciano Berio può essere l'inizio di una vasta operazione, in questa direzione. Proprio a poche decine di metri dalla nuova proprietà della Società operaia, sorge la famosa, barocca, e tempo sontuosa Villa Bianca, fatta costruire di più famoso clown di tutti i tempi, il mitico Grock, che sapeva far ridere anche il suo amico Charlie Chaplin. Villa e giardino e sale sotterranee per la musica che vivo il pagliaccio, assunsero a grandi fasti sono ora lasciati nel più completo abbandono, preda delle erbe e boccone succulento per a speculazione edilizia. Da anni al centro di polemiche infuocate, snobbata da comune e provincia, che non hanno mai voluto acquistarla, la villa di Grock è stata indicata di volta in volta come possibile sede di centro culturale, di museo d'arte (ci erano offerti gli Orfei), di scuola per il clown (l'idea piaceva a Dario Fo). Non se ne è mai fatto nulla per la nobiltà delle classi dirigenti cittadine. Voci funzionerà, fra non molto, il Centro Berio. Sarà un contagio benefico?